

Dopo un anno di propaganda apologetica

Giuseppe Garibaldi: una spada contro la Chiesa e la Civiltà Cristiana*

L'«anno garibaldino» appena concluso è stato caratterizzato da una «agiografica» esaltazione del preteso «eroe dei due mondi», alla quale si sono prestati «intellettuali» e uomini politici di svariate provenienze ideologiche. Una lettura di Giuseppe Garibaldi, che rivela — in modo accuratamente fondato nei fatti e nei documenti — la personalità del nizzardo: un uomo che ha speso la propria esistenza esclusivamente per promuovere la scristianizzazione dei popoli, e di quello italiano in particolare

La storia del Risorgimento, che costituisce per tutti gli italiani «la prima forma impartita di educazione civica» e ne scandisce la vita fino a diventare «quasi categoria di ogni ragionamento politico»¹, è da oltre cento anni strumento per una accurata opera di «pedagogia patriottica», mirante alla formazione della «coscienza nazionale», intesa quale insieme di valori globalmente alternativi al cattolicesimo e alla sua incidenza politico-sociale.



1. *A sinistra*: un Giuseppe Garibaldi (1807-1883) aureolato e sugli altari, da venerare secondo l'agiografia laicista. 2. *A destra*: il cosiddetto *Eroe dei Due Mondi*, fotografato mentre indossa le usuali insegne massoniche, così presentato dalla Loggia Arco Reale in Italia, rito di New York.

Il centesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, il cui nome è legato a una lunga serie di vicende, anche recenti, della nostra storia², ha offerto

* *Cristianità*. Anno XI, n. 93 - Gennaio 1983, pagine 3-10. Le note di diverso colore sono redazionali. Le didascalie e le immagini (eccettuate le nn. 37 e 68, che compaiono nel testo originale) sono anch'esse redazionali.

¹ GIOVANNI CANTONI, *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, saggio introduttivo a PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, 3^a ed. it. accresciuta, Cristianità, Piacenza 1977, p. 8.

² Mi riferisco non solo alle azioni compiute dallo stesso Garibaldi nel corso della sua vita, ma anche a quelle animate da «spirito garibaldino» — da Domokos, nel 1897, alle Argonne, nel 1914-15 — o semplicemente ispirate al suo nome — dalla guerra di Spagna alla Resistenza, alle elezioni del 1948.

la possibilità di ripresentare gli ideali risorgimentali, che «*debbono continuare ad ispirare la lotta per il rinnovamento ed il progresso nazionale*»³.

Le celebrazioni — non esenti da una stucchevole oleografia, il cui fine sembra essere stato quello di impedire l'apertura di una sia pur minima crepa nel granitico mito garibaldino — sono state, infatti, «*occasione per approfondire anche meglio la coscienza della storia moderna d'Italia*» e delle radici dello Stato italiano, «*che affondano nelle tradizioni eroiche e gloriose del Risorgimento nazionale*»⁴.

Giuseppe Garibaldi, oggi «*simbolo di una nuova unità morale degli italiani*»⁵, deve contribuire a perpetuare «*quella certa idea dell'Italia che dal Risorgimento arriva fino a noi*» e che si vuole «*trasmettere intatta alle nuove generazioni*»⁶.

Questa è la base comune non solo alle due correnti ideologiche che maggiormente rivendicano la memoria dell'«Eroe», cioè il socialismo e il repubblicanesimo, ma anche alle altre correnti di pensiero, eredi della tradizione «laica» e risorgimentale; né va dimenticata la rivendicazione più apertamente nazionalistica e fascista, che ha permesso di allargare le celebrazioni garibaldine anche al di fuori dell'«arco costituzionale». Il partito che, tuttavia, si è maggiormente distinto nella campagna di *revival* garibaldino è stato quello socialista, che da un certo tempo a questa parte si è seriamente impegnato nel tentativo di indossare il tricolore sulla camicia rossa.



3. *A sinistra*: Garibaldi come effigiato nella Loggia 315 a lui dedicata dall'Oriente di Catania, a sua volta affiliata al Grande Oriente d'Italia. 4. *A destra*: Cospiratori mazziniani tentano un'insurrezione a Milano il 6 febbraio 1853. *Illustration*, 19 febbraio 1853

La riscoperta di Garibaldi poteva essere il mezzo ideale per accrescere e sfruttare un consenso di massa a tutto vantaggio del partito che si apprestava a «*governare il cambiamento*»⁷, anche se l'obiettivo è «*più ambizioso: recuperare tutto quanto c'è di vivo*

³ BETTINO CRAXI, «*Presidente, scrivici tu la storia*», in *Corriere della Sera*, 3-6-1982.

⁴ Intervista a B. Craxi, in *Historia*, anno 26, n. 289, marzo 1982, p. 40.

⁵ GIOVANNI SPADOLINI, Discorso a Caprera, in *Corriere della Sera* 24-5-1982. È interessante notare come nella ricerca di questa «*nuova unità morale*» siano stati sfruttati anche i recenti campionati mondiali di calcio: la vittoria dell'Italia è stata giudicata, infatti, «*politicamente rilevante*», perché «*rappresenta il cemento del Paese, uno spirito di unità nazionale nell'esplosione dei tricolori*» (IDEM, *ibid.*, 12-7-1982).

⁶ Intervista a G. Spadolini, in *Historia*, cit., p. 45.

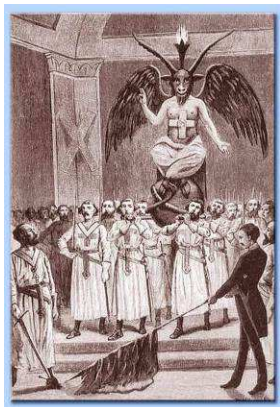
⁷ Analogamente si era riscoperto Proudhon, quando si voleva accreditare l'idea di un marxismo libero da ogni dogmatismo (cfr. G. CANTONI, *La «lezione italiana»*, Cristianità, Piacenza 1980, pp. 111 -116), ed è stato rivalutato Filippo Turati, quando si è rilanciato il riformismo degli anni Ottanta

e di progressivo nella tradizione democratica e socialista del nostro paese, ivi compresa la componente nazionale [...]; una operazione culturale che io definirei culturalmente egemonica»⁸. Poiché tale operazione ha costituito una nuova tappa nell'itinerario rivoluzionario che la nazione va forzatamente compiendo, è necessario e tempestivo opporre la verità storica alle mistificazioni che servono da copertura ideologica alle scelte politiche odierne, affinché sia ben chiaro che queste altro non sono che il proseguimento di quel «*preteso Risorgimento*» che Pio IX definì «*il trionfo del disordine e la vittoria della più perfida rivoluzione*»⁹, e che Leone XIII spiegò essere una mossa del più «*vasto complotto che certi uomini hanno ordito per annientare [...] il cristianesimo*»¹⁰.

Acquista così nuova luce anche la figura di Giuseppe Garibaldi, il perseverante collaboratore dell'opera di distruzione della civiltà cristiana, tentata per edificare in suo luogo una repubblica universale, ugualitaria e gnostica.

La distruzione della Chiesa, vero scopo del Risorgimento

Giuseppe Maria Garibaldi nasce a Nizza nel 1807. La madre, molto devota, avrebbe desiderato vederlo consacrato al sacerdozio; la sua educazione viene dunque affidata a religiosi: «*I miei primi maestri furono due preti; e credo l'infiorità fisica e morale della razza italica provenga massime da tale nociva costumanza*»¹¹.



5. A sinistra: Garibaldi in un ritratto giovanile pubblicato dal giornale francese *Illustration* del 26 maggio 1849. 6. Al centro: La Massoneria nera e la sua adorazione per Baphomet, in omaggio ad un presunto culto di cui furono accusati gli antichi Cavalieri Templari.

(sulle «riforme», cfr. IDEM, *Il «programma socialista» contro il popolo italiano*, in *Cristianità*, anno X, n. 84, aprile 1982).

⁸ GAETANO ARFÈ, *Turati ebbe ragione nel '19 e nel '21 perché iniziò ad averla a Genova*, in *Avanti!*, 1-4-1982.

⁹ Cit. in G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Mondadori, Milano 1976, pp. 38 e 37.

¹⁰ LEONE XIII, Enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 16-2-1892, in ASS, vol. XXIV, p. 519.

¹¹ GIUSEPPE GARIBALDI, *Memorie*, Rizzoli, Milano 1982, p. 47. Questa recente edizione, come altre precedenti, non va esente da tagli, eseguiti «per contenere il testo in una misura editorialmente accettabile». In effetti, sino dalla prima edizione delle *Memorie* non si contano le amputazioni, le omissioni e le deformazioni del testo. Anche la edizione nazionale degli scritti garibaldini, pubblicati tra il 1932 e il 1937, ha lasciato cadere i documenti che meglio illustravano i contenuti dell'anticlericalismo di Garibaldi, così come ne ha sfocato, rendendola indecifrabile, l'appartenenza alla massoneria.

Era l'apertura delle ostilità: quando il ragazzo sarebbe divenuto uomo, avrebbe definito la Città Eterna «*capitale della più odiosa delle sette*»¹², il trono del Pontefice «*il seggio della serpe*»¹³, il Papato «*cancro d'Italia*»¹⁴.



7. *A sinistra: Baphomet* è il nome di un demone androgino, con testa di caprone, seno di donna, ali di corvo e piedi caprini. 8. *Al centro: Simbologia necrofila* 9. *A destra: Venezia 1849. Caccia al prete nella massonica repubblica rivoluzionaria (1848) di Daniele Manin, parodia della gloriosa Serenissima. Vicenza. Museo di storia del Risorgimento.*

In materia di religione non avrà mai idee, ma sentimenti, e questi piuttosto contraddittori. Il panteismo, il sincretismo, le utopie sansimoniane lo attireranno successivamente, senza riuscire a fissarsi nel suo pensiero. La sua mentalità era di stampo illuministico: egli credeva fermamente nel progresso illimitato della Umanità, e riteneva che quel progresso sarebbe stato facile e spontaneo, se non fossero esistite forze maligne che, per oscuri interessi, lo contrastavano. Queste forze trovavano la loro massima espressione nella Chiesa cattolica, rappresentata dal prete, «*la più nociva di tutte le creature, perché egli più di nessun altro è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli*»¹⁵. Garibaldi sarà sempre legato alla grande utopia di una «liberazione» dell'uomo interamente «laica», prodotta con le sue sole forze, grazie all'apporto determinante del progresso scientifico e tecnico¹⁶, attestante la potenza della nuova religione, la «*religione del vero*», «*basata sulla ragione e la scienza*»¹⁷. Opposta a essa vi era la religione «*del prete, che è la menzogna. Libertà di ragione: ecco la bandiera che opponiamo al cattolicesimo, il quale ha per tanti secoli abbruttito la creatura umana*»¹⁸.

L'illusione di Garibaldi sarà sempre quella di gettare le basi di una nuova *pietas* popolare, spogliata dell'intero armamentario dogmatico e disciplinare, imperniata sul municipio e sulla nazione, anziché sulla parrocchia e sulla Chiesa.

¹² *Ibid.*, p. 50.

¹³ IDEM, *I Mille*, Cappelli, Bologna 1933, p. 340.

¹⁴ Cit. in PIETRO BALAN, *Storia d'Italia*, Paolo Toschi, Modena 1898, vol. X, p. 428.

¹⁵ G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. III, Cappelli, Bologna 1937, p. 334.

¹⁶ «*Ogni conquista della scienza è la morte di un errore; ogni conquista della civiltà è la morte di un privilegio*» (*ibid.*, p. 300).

¹⁷ *Ibid.*, p. 154. I «*Sacerdoti del vero*», i «*veri ministri di Dio*», erano gli scienziati, che avevano il compito di *facilitare* «*il progresso della scienza e dell'Umanità verso la perfezione possibile*» (*ibid.*, p. 334).

¹⁸ IDEM, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, raccolti su autografi, stampe e manoscritti da Domenico Ciampoli, Voghera, Roma 1907, p. 420.

Cristo stesso veniva considerato non più «sotto l'aspetto della Divinità, cui vollero attribuirlo i preti vari secoli dopo morto, per trafficarlo — ma sotto l'aspetto delle sue virtù, come Uomo e come Legislatore»¹⁹.

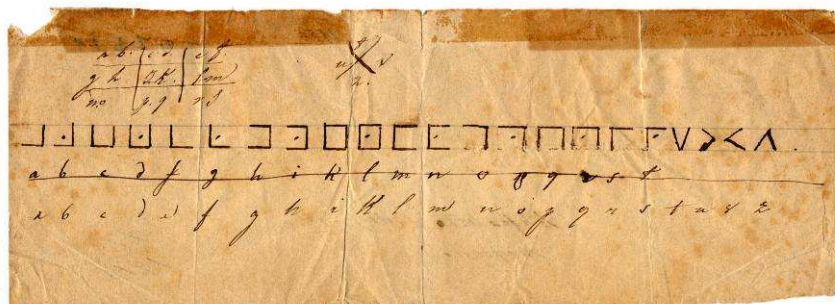
Garibaldi, tuttavia, non disporrà mai di una dottrina organica e nelle sue invettive anticlericali, traboccanti spesso dal terreno politico a quello della dogmatica cattolica²⁰, non riuscirà ad andare oltre alla contrapposizione dei «principi del vero» alle «turpi menzogne» del Vaticano.

Quella sua viscerale avversione verso il clero, il Papa e la Chiesa celava comunque un'avversione ben più profonda: «Come la nostra lotta coi clericali tiene oggi sospeso tutto il mondo civile; così la nostra vittoria su Dio (!) sarà l'acclamata rivendicazione della libertà di coscienza ed il trionfo della ragione sul pregiudizio»²¹.

Queste convinzioni facilitano l'accostamento del giovane Garibaldi alle società segrete del suo tempo, unite dall'odio comune verso il cattolicesimo: «[...] il nostro scopo finale — era scritto in una Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita carbonara, datata 1819 — è quello di Voltaire e della rivoluzione francese: cioè l'annichilamento completo del cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana, la quale, se rimanesse in piedi sopra le ruine di Roma, ne sarebbe più tardi la perpetuazione»²².



10. A sinistra: Raduno di carbonari (1815-30). 11. Sotto: Alfabeto crittografico del tipo in uso presso la carboneria e presso altre tenebrose società segrete rivoluzionarie del tempo, allo scopo di comunicare messaggi cifrati, senza tema d'essere intercettati. 1831 circa. Bologna. Museo civico del Risorgimento.



¹⁹ *Ibid.*, p. 899.

²⁰ Come nei confronti dell'Eucarestia, ridotta al «modo di inghiottire il reggitore dei mondi, e depositarlo poi in un Closet qualunque. Sacrilegio, che prova l'imbecillità degli uomini» (*ibid.*, p. 523); o sull'infalibilità del Papa, «povero vecchio che conformandosi alle leggi inesorabili della natura tra poco pagherà come noi tutti ad essa il suo tributo e sarà ben difficile distinguere il nauseante suo teschio da quello di qualunque mendico» (IDEM, *Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. III, p. 154).

²¹ Cit. in ROSARIO F. ESPOSITO S.S.P., *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, 5^a ed. riveduta e aggiornata, Edizioni Paoline, Roma 1979, p. 123. Il libro è espressione «cattolica» della neoapologetica massonica.

²² Cit. in ENRICO DELASSUS, *Il problema dell'ora presente*, Cristianità, Piacenza 1977, vol. I, p. 585. Pio VII, con l'enciclica *Ecclesiam a Jesu Christo* del 13-9-1821, condannerà la carboneria quale setta contraria alla religione cattolica, comminando la scomunica agli affiliati e ai favoreggiatori (cfr. *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, 4^a ed., Dall'Oglio, Milano 1964, pp. 149-154).

Lo stesso Giuseppe Mazzini era fautore di una religione «civica», in cui la morale di Cristo era integrata da comandamenti rivoluzionari e incendiari, e che doveva sostituire la religione cattolica: «Una nuova epoca sorge, la quale non ammette il cristianesimo, né riconosce l'antica autorità»²³; «l'epoca cristiana è conclusa»²⁴; «il cattolicesimo è una materializzazione della religione e una setta»²⁵.

La nuova «religione dell'umanità», di cui Garibaldi e Mazzini si facevano apostoli, pur con differenze contingenti, aveva come fine dichiarato la soppressione del principato civile del Pontefice, mezzo necessario non già alla realizzazione della unità nazionale, bensì al compimento del «pravo disegno di distruggere più facilmente, mediante la soppressione del [...] temporale dominio, le istituzioni tutte della Chiesa, annientare l'autorità della Santa Sede, abbattere il supremo potere del vicario di Gesù Cristo»²⁶.



12. A sinistra: Costituzione della mazziniana *Giovine Europa* a Berna nel 1834, sul modello della società segreta *Giovine Italia*, fondata nel 1831 a Marsiglia. 13. Al centro: I settari e i terroristi della *Giovine Italia* odono la sentenza capitale esposti al pubblico su di un palco issato innanzi al Palazzo di Giustizia di Milano (1835). Da Jessie White Mario, *Della vita di Giuseppe Mazzini* (1891), p. 185. 14. A destra: Un sigillo della *Giovine Italia*.

La vaga e confusa adesione di Garibaldi al socialismo

La formazione ideologica di Garibaldi è soprattutto mazziniana, anche se egli, nelle sue *Memorie*, insiste sulla importanza dell'incontro con i socialisti sansimoniani.

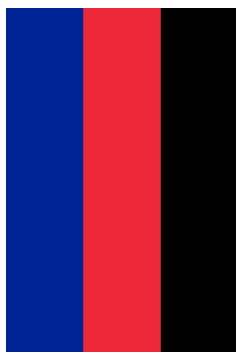
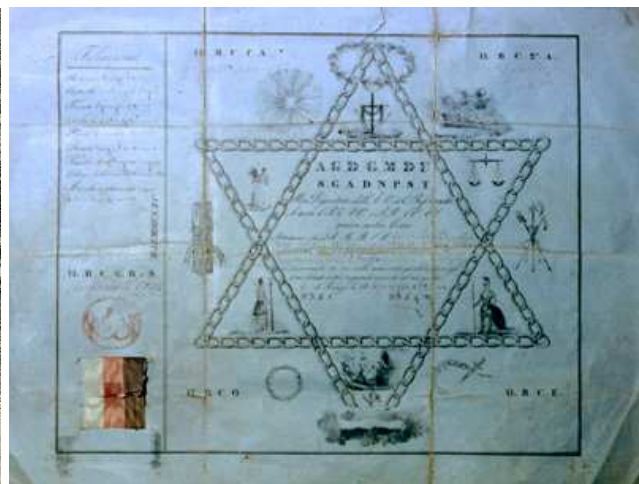
²³ GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Galeati, Imola, edizione nazionale iniziata nel 1909 e proseguita fino al dopoguerra, vol. I, p. 270.

²⁴ *Ibid.*, vol. V, p. 55.

²⁵ *Ibid.*, vol. XIV, p. 99.

²⁶ Pio IX, Allocuzione al Concistoro del 12-3-1877, cit. in P. BALAN, *Continuazione della storia universale della Chiesa cattolica dell'abate Rohrbacher*, Marietti, Torino 1884-1886, vol. III, p. 868.

In realtà, egli non assimilerà mai il socialismo, né come teoria né come azione, pur concedendo a esso qualche simpatia, in quanto gli pareva potesse corrispondere alle sue indefinibili aspirazioni umanitarie. Il principio di divisione che quel movimento portava in sé, nonché concetti quali il collettivismo, la dittatura del proletariato e soprattutto la lotta di classe, che è la caratteristica del



15. *Sopra a sinistra*: Il primo incontro fra i due sovversivi, Mazzini e Cavour (qui in una successiva stampa propagandistica) che ebbe luogo probabilmente nel 1834 a Ginevra. 16. *Sopra a destra*: Tessera d'iscrizione alla Carboneria, detta *Società dei Veri Italiani*, con vari simboli massonici. La croce denota pazienza; la corona di spine, prudenza; la fascina di legna, la

unione; la pala e la vanga indicano l'obbligo dei carbonari di diffondere le proprie idee e di fare nuovi adepti; la capanna, il luogo di riunione lontano dalla città. La catena a forma di stella di Davide a sei punte è segno che unisce tra loro i carbonari. Il sole è l'astro che illumina l'attività dei carbonari; le foglie di acacia, pianta sempreverde, simboleggiano l'incorruttibilità e la resistenza ad ogni persecuzione; il forno acceso racchiude il fuoco dell'amore per il prossimo; la stretta di mano, è segnale di saluto. Le iniziali stanno per: *Alla gloria del Gran Maestro dell'Universo e Sotto gli auspici del nostro protettore San Teobaldo*, entrambi motti massonici. In basso a sinistra un nastro di seta a strisce di colore nero, rosso e azzurro rappresenta il tricolore carbonaro, mentre a destra, sotto la stella, è il distintivo della società segreta: un pugnale incrociato con una penna d'oca per scrivere, a simboleggiare l'azione materiale e la battaglia delle idee. 1833. Bologna Museo civico del Risorgimento. 17. *Sotto, a sinistra*: Il tricolore carbonaro. 18. *Sotto, a destra*: San Teobaldo, dipinto di Venanzio l'eremita. Napoli. Eremo del Santissimo Salvatore ai Camaldoli. Secolo XVII. San Teobaldo, di nobile origine, nacque a Provins, in Francia, nel 1017 e si diede alla contemplazione e al romitaggio, svolgendo lavori di conciatore e carbonaio, donde l'appropriazione dell'incolpevole Santo da parte della Carboneria. Gli ultimi anni di vita eremitica li trascorse a Sossano, nel vicentino, vestendo l'abito camaldolese. Ivi morì nel 1077. Le sue spoglie mortali sono venerate nella chiesa di San Giovanni Battista a Badia Polesine, nel rodigino.

socialismo scientifico, non avranno presa su di lui: «Le difficoltà che presenta il socialismo nella sua applicazione nascono dal non volerlo rendere praticabile, coll'abolizione della famiglia, della proprietà, ecc.»²⁷.

Ciò che invece lo colpiva era il contenuto ideale e utopistico di alcune affermazioni, le grandi parole «giustizia», «emancipazione dei popoli», «unione degli oppressi», che erano alla base di quella «religione dell'umanità» che egli coltivava. Le sue preferenze andavano alle questioni relative all'assetto della società, che si doveva trasformare attraverso una sorta di automatismo prima militare, poi culturale, che non prevedeva né lotta di classe, né tantomeno una politica riformistica.



Giuseppe Garibaldi matura politicamente nel clima della Restaurazione.



19. *A sinistra*: Ercole Consalvi (1757-1824) Cardinale Segretario di Stato di Papa Pio VII, al tempo della persecuzione napoleonica contro la Chiesa e nei primi anni della cosiddetta Restaurazione, in un dipinto di Sir Thomas Lawrence per il Re

Giorgio IV d'Inghilterra. 20. *Al centro*: Klemens Wenzel Nepomuk Lothar von Metternich-Winneburg-Beilstein, Principe di Metternich-Winneburg (Coblenza, 1773 - Vienna, 1859) Cancelliere di Stato dell'Imperatore d'Austria e principale artefice della politica di compromesso con la Rivoluzione. 21. *A destra*: Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa (1768-1838) con in basso a sinistra uno scudo con lo stemma del casato. Fu condannato alla pena capitale dai giacobini della Repubblica Partenopea (1799), alleati dei rivoluzionari francesi e solo la caduta di quello Stato artificiale e illegittimo gli evitò la morte. Alla caduta di Napoleone fu chiamato dal Re, per la sua fedeltà alla monarchia borbonica, al Ministero degli Interni che dovette lasciare per la sua contrarietà a una politica di ammiccamento verso i liberali. Lasciò quindi Napoli per collaborare con gli altri legittimisti italiani, recandosi a Modena e poi a Pesaro, dove infine si spense. Incisione di Cecilia Bianchi (1796).

Dopo la bufera del 1789, che in Italia non aveva suscitato alcun entusiasmo, se non presso esigue minoranze, le forze rivoluzionarie devono ripiegare sulla

²⁷ G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, cit., p. 664. Anche in età avanzata, dopo la sua adesione alla Internazionale, Garibaldi continuerà a rifiutare la concezione socialista della società.

conspirazione, continuando a lavorare per portare a termine il loro sovversivo disegno unitario, che avrebbe raggiunto il suo scopo soltanto con la famigerata breccia di Porta Pia. «[...] *la rivoluzione ha mutato marcia e tattica.* — scrive nel 1818 il Cardinale Ercole Consalvi al Principe di Metternich — *Essa non se la piglia più ora, armata mano, contro i troni e gli altari: essa si contenterà di minarli*»²⁸.

La restaurazione voluta da Metternich non riafferma, purgandoli dagli inquinamenti rivoluzionari, i principi della tradizione, dell'ordine e della religione, ma si accontenta di riportare la calma in superficie, nella illusione di disarmare la Rivoluzione con una politica «illuminata» e di conciliazione. A nulla valgono gli avvertimenti lanciati da spiriti acuti, quali il Principe di Canosa a Napoli, il Conte Monaldo Leopardi nello Stato Pontificio, il Conte Clemente Solaro della Margarita in Piemonte, né le brevi ma violente esplosioni rivoluzionarie del 1821 e del 1831. La propaganda dei settari può continuare quasi indisturbata a lavorare alla alterazione delle idee e al corrompimento dei costumi, preparando il campo per una nuova e più concreta vampata rivoluzionaria.

Garibaldi fa il suo ingresso nella cospirazione mazziniana verso il 1833 e presto passerà all'azione. Arruolatosi nella marina sarda per compiere opera di proselitismo, nel 1834 cerca invano di sollevare i marinai della flotta e, condannato a morte come traditore e nemico della Patria, deve rifugiarsi prima a Marsiglia, quindi in Sudamerica.

Corsaro e mercenario in Sudamerica

A Rio de Janeiro, Garibaldi viene accolto dagli esuli mazziniani e può riprendere, presso la locale colonia italiana, almeno l'attività propagandistica.



22. *A sinistra: Carica della cavalleria riograndese.* Olio su tela di Guilherme Litran. 1893. Museu Júlio de Castilhos. Porto Alegre. Brasile. Garibaldi prese parte alla *Rivoluzione Farrroupilha* o *Guerra dei Farrapos* (1834-1848) la sollevazione liberale dello Stato del Rio

Grande do Sul contro l'autorità imperiale del Brasile, guidata dal ricco proprietario terriero Bento Gonçalves da Silva. Reduce dalle cospirazioni mazziniane in Italia, con una condanna capitale sulle spalle, Garibaldi si diede soprattutto ad azioni di pirateria, impossessandosi di navi e derubandone gli equipaggi e i viaggiatori. 23. *A destra: Un pirata caraibico* di quelli che infestavano le rotte del Sudamerica e con l'Europa.

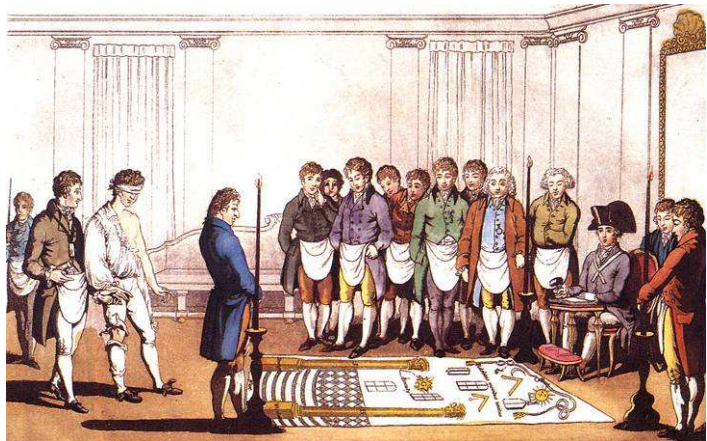
²⁸ Cit. in E. DELASSUS, *op. cit.*, vol. I. p. 234.

L'occasione per impugnare nuovamente le armi non si fa attendere, essendo scoppiata la rivoluzione *Farroupilha*, che porta alla secessione, liberale e repubblicana, della provincia del Rio Grande do Sul dall'Impero brasiliano²⁹.

Garibaldi, munito di una «lettera di corsa» fornitagli dal capo ribelle Benito Gonçalves, potrà così abbandonarsi per diversi anni a una lunga serie di azioni di pirateria contro le navi e le coste brasiliane, al comando di «quella classe di marinai avventurieri conosciuti [...] sotto il nome di "Frères de la côte", classe che aveva fornito certamente gli equipaggi dei filibustieri, dei bucanieri, e che oggi ancora dava il suo contingente alla tratta dei neri»³⁰.

Anche i libri scritti con intento apologetico ammettono che non tutti i compagni di Garibaldi «erano idealisti ed eroi; v'erano anche delle emerite canaglie, dei deboli, degli elementi sospetti»³¹.

In una delle sue frequenti scorrerie lungo le coste del Brasile, il giovane corsaro incontra Anita, la prima di numerose mogli, e la porta con sé, incurante del fatto che essa fosse già sposata a un certo Duarte, che ne morirà di crepacuore. Garibaldi, travolto dalla passione, aveva calpestato «non solo le leggi civili, alle quali dava poca importanza, e quelle religiose che affettava di disprezzare, ma anche gli scrupoli naturali di un animo generoso e i principii universali dell'ospitalità»³².



24. A sinistra: Garibaldi corsaro sul Rio de la Plata, in una stampa agiografica e mitizzante. 25. A destra: Iniziazione di un apprendista massone. Inizi del secolo XIX. Questa stampa riprende un'incisione di Gabanon del 1745.

Alle azioni di pirateria seguiranno, quando la flottiglia viene distrutta, operazioni terrestri, durante le quali Garibaldi ha modo di distinguersi anche per

²⁹ La rivolta era fomentata dalla Massoneria: cfr. CARLO GENTILE, *Giuseppe Garibaldi. Il gran maestro dell'umanità*, Bastogi, Foggia 1981, p. 152. Il libro, dedicato ai «liberi muratori della terra», è l'apologia di Garibaldi massone.

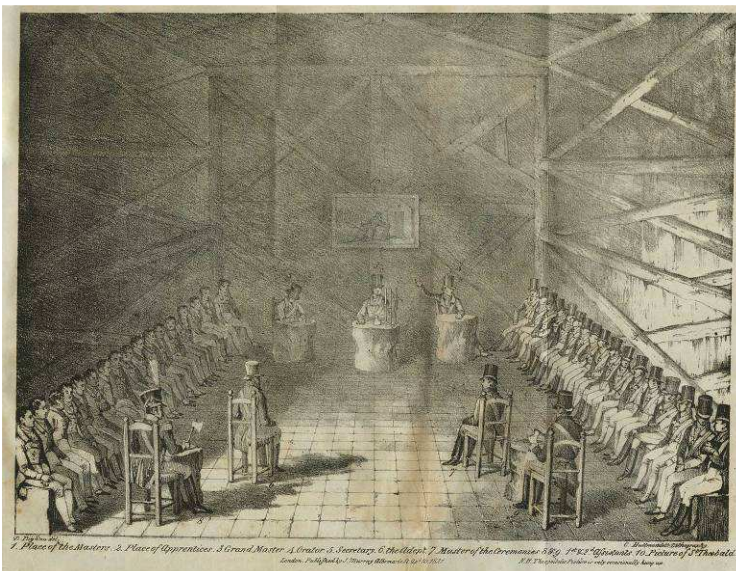
³⁰ G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 70.

³¹ ALDO VALORI, *Garibaldi*, UTET, Torino 1941, p. 29. Ogni volta che sbarcavano, i marinai «si abbandonavano a razzie private: ne facevano le spese polli, vacche e donne» (INORO MONTANELLI e MARCO NOZZA, *Garibaldi*, Rizzoli, Milano 1968, p. 106).

³² A. VALORI, *op. cit.*, p. 23. Com'è diversa questa immagine da quella tramandata dai libri di scuola su questo «cavaliere antico senza macchia e senza paura»! (messaggio del Capo dello Stato alle Camere per il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, in *Corriere della Sera*, 3-6-1982).

le rappresaglie compiute dai suoi uomini, come quella contro la cittadina di Imiriù, che non voleva saperne di essere «liberata». Vi sono scene orribili di saccheggi e di assassini da parte della truppa ubriaca; uno spettacolo allucinante, al punto che è impossibile «narrarne minutamente tutte le sozzure e nefandità»³³; soltanto «con minacce, percosse ed uccisioni si pervenne ad imbarcare quelle fiere scatenate»³⁴.

Prima che la rivolta del Rio Grande do Sul sia spenta dagli imperiali, Garibaldi si rifugia in Uruguay, anch'esso sconvolto da una guerra civile. Egli si schiera con il Presidente *golpista* Rivera, capo dei liberali *colorados*, sostenuto dal Brasile e dall'Inghilterra, la quale mirava al controllo dell'estuario del Rio de la Plata, indispensabile per la difesa del proprio monopolio commerciale; sul fronte opposto combattevano i *blancos* del deposedo presidente Oribe, a loro volta sostenuti dai *gauchos* dell'interno, dalle gerarchie ecclesiastiche e dal Presidente argentino de Rosas. Garibaldi, che con un disinvolto cambiamento di fronte era passato dalla parte dei suoi ex-nemici brasiliani, si trova così a combattere non per la libertà delle popolazioni rioplatensi, che anzi si impegneranno strenuamente nella difesa delle loro tradizioni culturali, ispaniche e cattoliche, ma per assicurare «libertà di commercio» all'Impero britannico.



26. Rito d'iniziazione alla Carboneria. Com'è ben spiegato dalla didascalia sottostante, il gruppo di destra (n. 1) è costituito dai Maestri che assistono alla cerimonia iniziatica; a sinistra sono schierati gli apprendisti (n. 2); sulla parete in fondo sono il Gran Maestro al centro e, ai suoi lati, l'Oratore e il Segretario (nn. 3-4-5); in primo piano, il secondo da sinistra seduto di spalle è il nuovo adepto (n. 6) da iniziare ai misteri della setta; in primo piano, il secondo personaggio da destra seduto

di spalle è il Maestro delle cerimonie (n. 7); in primo piano, seduti di spalle, in divisa militare e ciascuno con l'ascia in pugno, rispettivamente il 1° e il 2° assistente; sulla parete di fronte un quadro di San Teobaldo, patrono dei carbonai e asserito protettore della Carboneria, quadro dal significato simbolico che però soltanto in rare occasioni compare al muro. Disegno di V. Deghton. Incisione di C. Hullmandels. Litografia inglese pubblicata a Londra, presso J. Murray, stampatore in Albemarle Street. 10 aprile 1821.

Né è estranea a questo impegno la sua iniziazione massonica, avvenuta nel 1844 a Montevideo, prima presso la loggia «dissidente», denominata «Asilo de la Vertud», quindi presso la loggia «Amis de la Patrie», dipendente dal Grande

³³ G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 85.

³⁴ *Ibid.*, p. 86.

Oriente di Francia³⁵. In Sudamerica, infatti, era palese la coincidenza tra «liberali» e organizzazioni massoniche; i moti per la «indipendenza» o per la «libertà» erano sorretti dalle Massonerie d'Inghilterra e degli Stati Uniti, interessate non solo a sottrarre l'America meridionale alla egemonia «clerico-reazionaria» degli Stati iberici e a condurla alla «civiltà», ma anche ad attrarla nell'orbita economica anglo-americana.

Ben al corrente di tutto ciò, Giuseppe Garibaldi mette la sua spada al servizio della Rivoluzione, capeggiando in Uruguay una banda composta da italiani³⁶ e da gente di altre nazionalità, «quasi tutti disertori da bastimenti da guerra. E questi — confessava Garibaldi — erano i meno discoli. Circa agli americani, tutti quanti, quasi, erano stati cacciati dall'esercito di terra per misfatti e massime per omicidio. Dimodoché, essi erano veri cavalli sfrenati»³⁷. Le gesta garibaldine, debitamente purgate da ogni «deplorable eccesso», saranno largamente pubblicizzate dai settari che agiscono in Italia e all'estero³⁸.



27. *Ballo attorno all'albero della libertà a Bologna* (12 febbraio 1849, tra Via Riva di Reno e Via delle Lame). Olio di Gaetano Belvederi, 1850 circa. Bologna. Museo civico del Risorgimento. L'opera illustra i festeggiamenti per la proclamazione della Repubblica Romana e per l'abbattimento del Papato, da parte dei neosanculotti risorgimentali del 1848-49, i quali risuscitano per l'occasione (e non a caso) quello che fu il simbolo per eccellenza dei giacobini tagliagole d'Oltralpe, ovvero l'albero della libertà sormontato dal berretto frigio.

Giuseppe Mazzini, in particolare, coadiuvato dalla stampa anglo-americana, costruisce passo a passo il mito di Garibaldi in Italia, attraverso

³⁵ Il Grande Oriente francese non aveva il riconoscimento della Gran Loggia Madre d'Inghilterra, ma nonostante ciò Garibaldi sarà in seguito affiliato e visiterà logge di obbedienza anglo-americana a Londra e a New York. Nelle diverse edizioni delle sue *Memorie*, Garibaldi non fa cenno alcuno alla iniziazione, né alle numerose cariche ricoperte nella massoneria italiana. Il riserbo del nizzardo, secondo Aldo Alessandro Mola, curatore di un'antologia critica degli scritti garibaldini, in cui esalta la figura di Garibaldi massone e anticlericale, «conferma la percezione della sacralità dell'iniziazione massonica, escludente la sua propalazione» (ALDO ALESSANDRO MOLA, *Garibaldi vivo*, Mazzotta, Torino 1982, p. 234, nota 2).

³⁶ Era la Legione italiana, le cui «imprese» suscitarono biasimo anche nell'Ammiraglio inglese Lord Howden, un alleato (cfr. I. MONTANELLI e M. NOZZA, *op. cit.*, p. 148).

³⁷ G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 109.

³⁸ Ancora oggi sopravvive il mito di Garibaldi «liberatore», confermato da opuscoli e da manuali marxisti circolanti in America Latina.

infuocati articoli sull'*Apostolato popolare* e su altri giornali, nonché con un opuscolo «riepilogativo», diffuso nel 1847.

In quell'anno, Mazzini — che bene aveva inteso come la fama di quell'italiano combattente all'estero potesse essere utile alla causa rivoluzionaria — si dà molto da fare perché questi torni in patria con la sua Legione. Soltanto l'anno successivo, però, quando la guerra in Sudamerica comincerà a languire, a causa del ritiro degli inglesi, egli ottiene che Garibaldi si imbarchi alla volta dell'Italia, dove intanto erano maturati grandi eventi.

L'abiezione della Repubblica Romana svela il volto della Rivoluzione

L'attività rivoluzionaria, in quegli anni, era continuata instancabile, con l'obiettivo principale di screditare il potere temporale della Chiesa, suscitare disprezzo verso i suoi ministri e infiltrarsi fra i cattolici, provocandone la divisione. A tale fine, aveva preso piede la corrente del liberalismo sedicente cattolico, facente capo a Vincenzo Gioberti e a Massimo d'Azeglio, che intendeva conciliare il cattolicesimo con la Rivoluzione, rivestendo le dottrine rivoluzionarie di forme religiose, in modo tale da sedurre gli incauti.



28. *A sinistra*: L'Abate Vincenzo Gioberti (1801-1852).
29. *Al centro*: Il Marchese Massimo Taparelli d'Azeglio

(1798-1866) qui in un dipinto di Francesco Hayez del 1860. Di spirito gaudente, da liberale moderato si staccò presto dalla linea del padre Cesare e del fratello Luigi, gesuita,

entrambi illustri esponenti del pensiero controrivoluzionario. 30. *A destra*: Bandiera della Repubblica Romana proclamata dai rivoluzionari mazziniani nel 1849.

La Rivoluzione, tuttavia, mirava ben più in alto, cioè al coinvolgimento del Pontefice: «*Quello che noi dobbiamo cercare ed aspettare, come gli ebrei aspettano il Messia, si è un Papa secondo i nostri bisogni [...]. Con questo solo noi andremo più sicuramente all'assalto della Chiesa, che non cogli opuscoletti dei nostri fratelli di Francia e coll'oro stesso dell'Inghilterra*»³⁹.

Questa eccezionale occasione sembra essere giunta con l'ascesa al trono pontificio, nel 1846, di Pio IX, le cui prime iniziative suscitano reazioni sproporzionate che, abilmente manipolate, servono a creare il mito del Papa «liberale».

³⁹ *Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita*, in E. DELASSUS, *op. cit.*, vol. I, p. 586.

Nel 1847, il congresso massonico internazionale di Strasburgo, giudicati maturi i tempi, mette a punto i piani per una nuova ondata rivoluzionaria, che puntualmente l'anno successivo travolge prima Parigi, dove la monarchia liberale viene sostituita da una repubblica «democratica», poi Vienna, Budapest, Francoforte, Milano, estendendosi a tutte le regioni italiane.



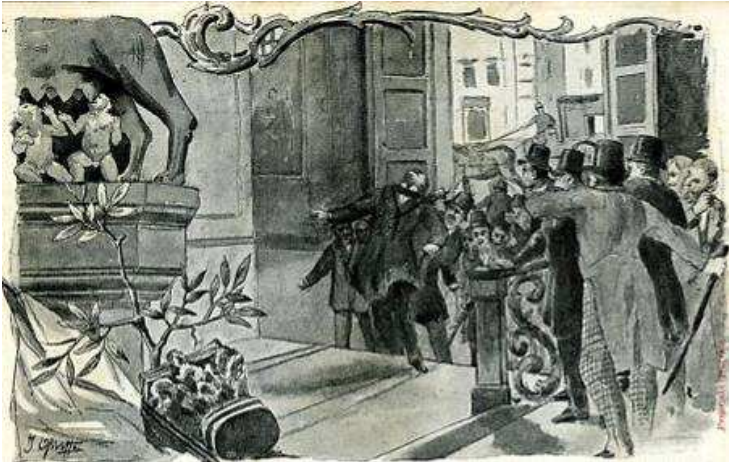
31. *Sopra, a sinistra*: Pio IX liberale (1848) accende le speranze settarie. Giornale anticlericale *Il Fischietto* in Torino, 4 ottobre 1849. 32. *Sopra, a destra*: Pio IX benedice i combattenti per l'indipendenza italiana, mandati a combattere contro l'Impero d'Austria, allora il supremo garante dell'ordine legittimista e tradizionale in Europa. Litografia di A. Lamma. Circa 1850. 33. *Di fianco, a sinistra*: Assalto a colpi di cannone al Palazzo Pontificio del Quirinale (15 novembre 1848) da

parte di Ciceruacchio e dei mazziniani, per obbligare Pio IX alla democrazia e a riprendere la guerra contro l'Austria. Era lo stesso giorno in cui i settari risorgimentalisti avevano ucciso il Primo Ministro del Papa, Pellegrino Rossi. Qualche tempo dopo gli stessi turbolenti avrebbero proclamato la decadenza del Papato e la *Repubblica Romana*, mentre Pio IX, costretto a fuggire da Roma, trovava protezione a Gaeta dal Re delle Due Sicilie, Ferdinando II. *Illustrated London News*. 2 dicembre 1848.

Garibaldi — che l'anno precedente aveva offerto i suoi servigi a Pio IX⁴⁰ — tenta di arruolare, con i fondi avuti da Mazzini, un certo numero di suoi compagni, ma riesce a raccoglierne solo sessantatrè, alla testa dei quali sbarca in Italia. Respinto da Carlo Alberto di Savoia, si mette agli ordini di Gabrio Casati, Presidente del governo provvisorio di Milano, che lo invia contro gli austriaci nel Varesotto, dove, tra una scaramuccia e l'altra, si distingue ancora una volta nel

⁴⁰ L'offerta della spada a Pio IX è intesa in chiave anticlericale, perché fatta sulla «*convinzione che Papa Mastai mirasse alla "renovatio ecclesiae"*», nel senso auspicato dai rivoluzionari (A. A. MOLA, *op. cit.*, p. 280). Del resto, il 7 agosto 1847, Garibaldi aveva messo le mani avanti scrivendo a Eugenio Belluomini di essere disposto a «*servire il Papa, il Duca, il demonio, basta che fosse italiano e ci desse del pane*», *Epistolario*, vol. I (1834-48), Roma 1973, p. 239.

taglieggiare le popolazioni⁴¹, finché è costretto a riparare in Svizzera. Dopo l'armistizio Salasco, che poneva momentaneamente fine alla guerra austro-piemontese, Garibaldi marcia alla volta di Roma, dove la situazione era andata sempre peggiorando da quando il Pontefice, con l'allocuzione concistoriale del 29 aprile, aveva solennemente rifiutato di porsi alla testa della Rivoluzione in Italia. In autunno, dopo l'assassinio del Ministro Pellegrino Rossi, i settari, ormai padroni della piazza, costringono Pio IX a rifugiarsi a Gaeta, presso l'ospitale Ferdinando II di Borbone.



34. *Sopra a sinistra*: L'assassinio di Pellegrino Rossi (1787-1848). Schierato con Napoleone prima, con i nazionalisti risorgimentali poi, dopo anni di esilio e d'insegnamento del diritto in Svizzera e in Francia, Rossi giunse a Roma. Amico del Cardinale Mastai Ferretti, futuro Pio IX, ne fu nominato Primo Ministro con un programma d'impronta liberale. Il 15 novembre 1848, mentre saliva le scale



del Palazzo della Cancelleria in Roma, fu pugnalato a morte dai settari mazziniani (tra cui un figlio di Ciceruacchio) che, di lì a poco, avrebbero proclamato la *Repubblica Romana*. 35. *A fianco, a sinistra*: il mazziniano Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*, carrettiere, uno dei più efferati caporioni di quel tragico esperimento

sovversivo che fu appunto la *Repubblica Romana*, qui effigiato in atto di calpestare stemma pontificio e chiavi di San Pietro. In fuga da Roma all'arrivo delle truppe francesi di Napoleone III mandate a difendere il Papa, seguì Garibaldi su delle imbarcazioni rubate nel disperato tentativo di raggiungere Venezia, rivoluzionata da Daniele Manin. Giunto sul Delta del Po, lungi dal riuscire a sollevare le popolazioni e a farle aderire alla causa democratica, ne fu invece consegnato alle truppe austriache e fucilato col figlio a Porto Tolle, alla mezzanotte del 10 agosto 1849. 36. *Qui sopra, a destra*: Pio IX costretto a fuggire da Roma, ormai in mano ai rivoluzionari. Travestito da semplice prete, salì su una carrozza messa a sua disposizione dai Conti Spaur e, via Terracina si portò a Gaeta, sotto la protezione del Re delle Due Sicilie, Ferdinando II. Era il 24 novembre 1848. Stampa liberale del 1885.

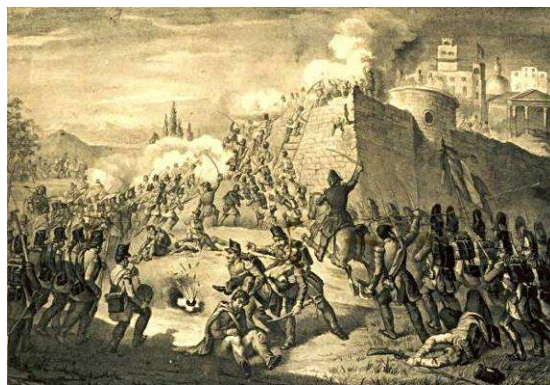
⁴¹ Cfr. I. MONTANELLI e M. NOZZA, *op. cit.*, p. 185.

Garibaldi s'impegna inizialmente nella repressione del «brigantaggio»⁴²; quindi, eletto deputato della Costituente, si reca a Roma, partecipando alla proclamazione della repubblica e della decadenza del potere temporale dei Papi, il 9 febbraio 1849.

La soppressione del Principato civile del Pontefice doveva essere la prima mossa per la distruzione della Chiesa cattolica, unica reale antagonista della Rivoluzione⁴³. «*Chi non sa — afferma accoratamente il Papa da Gaeta — che la città di Roma, sede principale della Chiesa cattolica, è ora divenuta ah! una selva di bestie frementi, riboccando di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del comunismo, o del socialismo, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia con gli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare e disseminare pestiferi errori di ogni genere, di corrompere il cuore e l'animo di tutti, affinché in Roma stessa, se sia possibile, si guasti la santità della religione cattolica, e la irreformabile regola della Fede?*»⁴⁴.



37. *A sinistra: Giuseppe Garibaldi con le insegne massoniche, in una fotografia tratta dal diploma di «Venerabile Onorario», conferitogli da una loggia di Buenos Aires. 38-39. Qui sotto, a sinistra e al centro: Lo sventurato barnabita bolognese padre Alessandro Gavazzi (1809-1889), dello stesso ordine del suo confratello padre Ugo Bassi, anch'egli emiliano. Predicatore a Venezia negli anni cruciali 1848-49, Gavazzi in giovane età (a sinistra) aderì al nazionalismo risorgimentale di stampo massonico, il che lo portò a fiancheggiare tutti i nemici della Chiesa e, da ultimo, ad abbandonare il saio, ad apostatare dalla religione natia e, infine, a farsi protestante.*



⁴² «I legionari repressero, ma al solito loro modo che non permetteva alla gente del luogo di capire bene chi fossero i briganti. Ad andarne di mezzo furono soprattutto i conventi di frati e di monache» (ibid., p. 203).

⁴³ «La rapina della civile sovranità — confermerà Leone XIII cinquant'anni dopo — fu compiuta per abbattere a poco a poco la stessa spirituale potestà del Capo della Chiesa» (Lettera Apostolica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto*, del 19-3-1902, in ASS, vol. XXXIV, p. 528). Il mito della Terza Roma, «rigenerata» e «riformata» perché svincolata dalla sovranità civile dei Papi, la Roma della «razionalità» e della «laicità», erede della tradizione dell'urbe repubblicana, ha una importanza fondamentale nel pensiero di Garibaldi, che si impegnerà allo stremo perché essa sia per sempre «emancipata dall'idolatria e spinta col suo culto del Vero e della giustizia verso la fratellanza universale» (G. GARIBALDI, *I Mille*, cit., p. 5).

⁴⁴ Cit. in P. BALAN, *Continuazione della storia universale della Chiesa cattolica dell'abate Rohrbacher*, cit., vol. I, p. 583.



40. *Alla pagina precedente, a destra: Assalto delle truppe francesi a Roma, ch'era stata sottratta al Papa dai mazziniani della cosiddetta Repubblica Romana (1849). Litografia di Melchiorre Fontana. 1850 circa.* 41. *Qui sopra, a sinistra: Truppe francesi entrano a Roma. È la fine della Repubblica Romana. The Heroic Life and Career of Garibaldi. Side 1. Brown University Library. Providence. Rhode Island (Usa).* 42. *Qui sopra, a destra: Garibaldi fugge da Roma di notte, nell'imminenza della caduta della Repubblica Romana. The Heroic Life and Career of Garibaldi. Side 1. Brown University Library. Providence. Rhode Island (Usa).*

Mentre la propaganda anticristiana raggiungeva il suo culmine, si moltiplicano le occupazioni e i saccheggi di conventi e di monasteri, nonché gli atti di violenza contro la popolazione, al suono di una Marsigliese così trasformata: «*Allons enfants de sacristie / Le jour de honte est arrivé*»⁴⁵.

Garibaldi, a sua volta, secondato da padre Gavazzi⁴⁶, incita a «*sempre più ispirare nel popolo romano inestinguibile odio contro quel potere da esso per sempre rovesciato allorché aveva proclamato la santa parola di repubblica*»⁴⁷.

La repubblica, in realtà, aveva i giorni contati. Luigi Napoleone Bonaparte, l'antico carbonaro ora Presidente della repubblica francese, spinto dalla opinione pubblica cattolica del suo Paese e ansioso di precedere l'intervento austriaco, decide di inviare un contingente di truppe per riportare il Pontefice a Roma. Garibaldi, che il mese prima si era salvato a stento, a Velletri, di fronte alla carica di un reggimento della cavalleria napoletana inviato in difesa dei territori della

⁴⁵ Cit. in I. MONTANELLI e M. NOZZA, *op. cit.*, p. 210. Le altre strofe erano: «*Par vos-mains de la tyrannie / L'étendard sanglant est sauvé / Entendez vous dans la campagne / Beugler ces féroces prélats? / Ils viennent diriger vos bras / Fiers assassins de la Romagne / Aux arms, sacristains! Formez vos batallions / Marchons! Le Pape est roi du droit de nos canons!*» (cit. in *Historia*, cit., p. 120). [Il testo francese potrebbe rendersi grosso modo così: *Andiamo figli di sacrestia / Il giorno d'infamia arrivato è / Per mano vostra dalla tirannia / L'insanguinata bandiera giunta è / Sentite dalla campagna / Ululare feroci questi prelati?/Essi vengono a guidare il vostro braccio / Fieri assassini della Romagna / All'armi, sacrestani! / Schierate i vostri battaglioni / Marciamo! Il Papa è Re di diritto dei nostri cannoni!* n.d.r.].

⁴⁶ Barnabita, uscito dall'ordine nel 1848, si dedicherà successivamente alla predicazione antipapale e al tentativo di fondare una «Chiesa cristiana» estranea alla influenza della Chiesa cattolica. Suo degno compare era quell'Ugo Bassi, anche lui barnabita, che sulla tomba di Luciano Manara, a Roma, pronuncerà «*non l'orazione funebre, ma un'atroce, piuttosto, e violentissima diatriba contro il Papa e il clero*» (P. BALAN, *Storia d'Italia*, cit., vol. X, p. 37).

⁴⁷ *Ibid.*, p. 17. È significativo che oggi si giudichi la Repubblica Romana «*Il momento più alto del Risorgimento*!» (G. SPADOLINI, Discorso di Velletri, in *Corriere della sera*, 24-5-1982).

Santa Sede, non può contrastare la superiorità francese e deve ritirarsi verso l'Italia settentrionale.

«*Mossomi da Tivoli verso tramontana per gettarmi tra popolazioni energiche e suscitarme il patriottismo, non solo non mi fu possibile riunire un sol uomo, ma ogni notte [...] disertavano coloro che mi avean seguito da Roma*»⁴⁸. L'Appennino viene attraversato due volte, ma la popolazione «*non rispondeva all'appello*», anzi, era dichiaratamente ostile.

«*Le città si serravano, le campagne lo imprecavano; egli dove poteva requisiva a forza vettovaglie e denari, poneva taglie, pigliava ostaggi, né li rilasciava senza pria la moneta*»⁴⁹.



43. Monumento ai soldati francesi caduti nella liberazione di Roma dai sovversivi della *Repubblica Romana* del 1849, che usurpavano il potere nella Città dei Papi. Il monumento, addossato al primo pilone a destra della cinquecentesca chiesa di San Luigi dei Francesi in Roma (opera di Giacomo Della Porta) fu qui collocato nel 1852, opera di L. André. L'iscrizione, tradotta in italiano dall'originale francese, recita: «*Ai soldati francesi caduti sotto le mura di Roma nel 1849 i loro fratelli d'arme dei Corpi di spedizione del Mediterraneo. In questa chiesa il Sommo Pontefice Pio IX stabilì che fosse celebrata una messa quotidiana per il riposo delle loro anime. Preghiamo per loro*».

Garibaldi è stupito dal mancato sostegno popolare e addossa le colpe di ciò, come sempre, ai sacerdoti: «*Ho veduto i preti stessi, col crocefisso alla mano, condurre contro di noi i nemici del mio paese [...]. Collo stato depresso dei cittadini, come dissi, e quello ostile della campagna in mano ai preti, ben precaria diventava la condizione nostra, e presto noi sentimmo gli effetti della reazione rinascente in tutte le province italiane*»⁵⁰.

Di fronte alla inattesa reazione della parte sana del popolo italiano, che ancora una volta si stringeva a difesa del Trono e dell'Altare contro la brutale aggressione rivoluzionaria, Garibaldi, abbandonato dai suoi e vedovo di Anita, deve congedare i resti del suo esercito e abbandonare la Penisola, in attesa di tempi per lui migliori.

⁴⁸ G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 178.

⁴⁹ GIACINTO DE SIVO, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, Berisio, Napoli 1964, vol. I, p. 337. Lo stesso Garibaldi ammetteva che «*i gruppi di disertori si scioglievan sfrenati per le campagne e commettevano violenze d'ogni specie*», scendendo «*ad atti osceni e crudeli con gli abitanti*» (G. GARIBALDI, *Memorie autobiografiche*, Barbera, Firenze 1907, p. 244. La differente citazione è dovuta al fatto che la frase riportata risulta omessa nella edizione più recente).

⁵⁰ G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 179. Garibaldi, che aveva finalmente compreso l'isolamento della minoranza risorgimentale rispetto alla generalità del Paese, si propone da allora la «catechizzazione» dei contadini «*dominati dal prete, sorretti da un governo immorale, [...] sempre disposti a tradire la causa nazionale*» (IDEM, *Le memorie di Garibaldi*, nella redazione definitiva del 1872, Cappelli, Bologna 1932, vol. II, p. 301).

L'unione forzata del Sud al Regno Sardo. Il dramma del cosiddetto «brigantaggio»

La esplosione rivoluzionaria del 1848 si era rivelata prematura e ciò rende necessaria una «tregua», che permetta di continuare a livello diplomatico l'opera forzatamente interrotta sui campi di battaglia.

In Italia, il Primo Ministro sardo, Conte di Cavour⁵¹, comincia a tessere un'abile trama di intrighi, legando alla causa rivoluzionaria italiana, ormai apertamente patrocinata dalla dinastia sabauda, anche Napoleone III e l'inglese Lord Palmerston. Un'aspra e diffamatoria campagna viene condotta, a livello europeo, contro Roma e i legittimi governi della Penisola, mentre il Regno Sardo s'impegna in una violenta persecuzione anticattolica, coperta dalla formula «*Libera Chiesa in libero Stato*»⁵².



44. *Sopra a sinistra*: Il liberale Lord Palmerston (1784-1865) Primo Ministro britannico. Artefice prima di una campagna denigratoria di stampa contro il Regno delle Due Sicilie; sostenne il risorgimento anticlericale italiano, per spirito antipapista tipicamente protestante, finanziando con 3 milioni di franchi oro l'aggressione banditesca di Garibaldi al Regno delle Due Sicilie. 45. *Sopra al centro*: Quarto (Genova). Notte fra il 5 e il 6 maggio 1860. Garibaldi e i suoi *Mille* si apprestano ad aggredire il Regno del Sud con la copertura della flotta inglese nel Mediterraneo e di quella sarda. 46. *Sopra a destra*: Garibaldi con le sue scorrerie aiuta Vittorio Emanuele II a indossare lo stivale di Re d'Italia. Satira del tempo. 47. *Alla pagina seguente, a sinistra*: Caricatura dell'Italia centralista sabauda: da quella malaunità alcuni territori forzatamente annessi già se ne scappano (ad es. il pulcinella napoletano, evidente allusione alla guerra civile legittimista che divampò per dieci anni nel Mezzogiorno, dal 1861). 48. *Alla pagina seguente, al centro*: Garibaldi cerca di abbindolare il Papa Pio IX, inducendolo a scambiare la tiara col berretto frigio dei rivoluzionari. *Una buona offerta, questo berretto è assai più comodo del Vostro*, gli dice il nizzardo nei sottotitoli. Caricatura di John Tenniel, apparsa sul *Punch*. Londra, 29 settembre 1860. Xilografia.

⁵¹ «*Gran Maestro in pectore del Grande Oriente italiano*», così definito in A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano 1976, p. 14.

⁵² L'allusione dell'Autore è qui alle Leggi Siccardi (1850) e alle altre leggi eversive del patrimonio della Chiesa e di persecuzione anticlericale varate dal Piemonte risorgimentale prima, dal Regno Sabauda d'Italia poi. Cfr. le videoconferenze: <http://www.youtube.com/watch?v=RspRMu8QPL4> e http://www.youtube.com/watch?v=dhO_iDdGeJ4&feature=related, entrambe di Angela Pellicciari. N.d.r.



49. Qui sotto, a destra: Parata dell'esercito pontificio, al tempo di Pio IX.



Nel 1856, inoltre, si costituiva a Torino la Società Nazionale, per coordinare l'azione settaria in vista dei prossimi rivolgimenti.

Giuseppe Garibaldi, che in quegli anni era tornato marinaio sulle rotte dell'America Meridionale, dell'Australia e della Cina⁵³, decide di rientrare nel Regno di Sardegna, passando per Londra, dove s'incontra con Mazzini e con i «democratici» della loggia «Philadelphes».

La mancata partecipazione del popolo ai numerosi tentativi insurrezionali — ultimo dei quali è quello del 1853 a Milano — lo avevano convinto che occorreva puntare su un soggetto politico sicuro, il Regno Sardo, per realizzare in tempi brevi la unificazione rivoluzionaria dell'Italia. La formula «Italia e Vittorio Emanuele», con la conseguente accettazione momentanea della monarchia quale «alleato», viene proclamata dal nizzardo come l'unica valida per accelerare la laicizzazione del Paese. «Se sorgesse una società del demonio, che combattesse dispotismo e preti, mi arruolerei nelle sue fila»⁵⁴.



50. A sinistra: Truppe austriache escono da Porta Venezia, a Milano, fra due ali di popolo tripudiante, per andare a combattere i franco-piemontesi. *Illustrirte Zeitung*, 21 maggio 1859. 51. A destra: Lancieri a cavallo imperiali sfilano sotto le Arche Scaligere a Verona nel 1859. Incisione di Thomas Robert MacQuoid. *Illustrated London News*, 9 luglio 1859.

⁵³ «All'andata trasportava guano [...], al ritorno trasportava cinesi per lavorare il guano: la schiavitù in Perù era stata abolita e il guano non voleva lavorarlo più nessuno. Insomma, un lavoretto un po' da negriero» (GIORGIO CANDELORO, intervista a *la Repubblica* del 20-1-1982).

⁵⁴ G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, cit., p. 664.

Nel 1857 aderisce alla Società Nazionale, quindi stringe intese politiche con Cavour che, dopo gli accordi di Plombières con Napoleone III, aveva progettato di affidargli un colpo di mano, poi cancellato, per provocare l'intervento dell'Impero asburgico e il conseguente ingresso in guerra della Francia a fianco del Piemonte. Il conflitto scoppia, comunque, l'anno seguente e Garibaldi vi prende parte con il grado di Generale di Brigata dell'esercito sardo, al comando di un corpo di Cacciatori delle Alpi.

Dopo l'armistizio di Villafranca, diviene Maggiore Generale dell'esercito dell'Italia centrale, costituito per tenere sotto controllo quelle province, sottratte arbitrariamente al Pontefice e ai legittimi sovrani⁵⁵.



52. *A sinistra:* Napoleone III (1808-1873) ex carbonaro, poi Imperatore dei Francesi in un ritratto fotografico. 53. *A destra:* Garibaldeschi e austriaci si combattono a Varese (1859). *The Heroic Life and Career of Garibaldi*. Side 2. Brown University Library. Providence. Rhode Island (Usa).

Agli inizi del nuovo anno, riceve l'ordine di sbarcare in Sicilia⁵⁶ per concorrere con la sua azione all'abbattimento della dinastia borbonica, cercando di dare alla operazione una parvenza di legittimazione popolare.

Garibaldi accetta, avendo però in animo di proseguire, una volta costituito con una leva in massa un grande esercito «di popolo», fino a Roma, il suo obiettivo di sempre.

La spedizione garibaldina nell'Italia meridionale è una operazione di autentica pirateria, condotta da un gruppo di uomini armati non aventi alcuna legittimazione giuridica, contro le più elementari norme del diritto, finanziata e sorretta dal Regno Sardo e dall'Inghilterra, con l'obiettivo di ribaltare le legittime istituzioni di uno Stato sovrano, annesso forzatamente dopo un artificioso «plebiscito».

⁵⁵ Il 26 marzo 1860, Pio IX lancia la scomunica maggiore contro tutti coloro che, in qualunque modo, avessero cooperato all'usurpazione, ribadendo, con la Lettera Apostolica *Cum catholica Ecclesia*, del 26-3-1860, la necessità del Principato civile del Pontefice.

⁵⁶ Nel gennaio del 1859, Garibaldi aveva scritto a Giuseppe La Farina, segretario della Società Nazionale, prospettando la ipotesi di «*promuovere movimenti di popolo*», cominciando però «*con qualche cosa di organizzato per poter dirigere la corrente come si deve. Per ciò combinerete e darete ordini*» (*Epistolario*, vol. IV, Roma 1982, p. 4).



54. *A sinistra:* Brigante legittimista del Sud.
55. *Al centro:* Legittimista borbonico (chiamato spregiativamente brigante) morto ed esposto dai risorgimentalisti al pubblico ludibrio.

56. *A destra:* Il Conte di Cavour sul letto di morte. *Univers Illustré*, 20 giugno 1861.

«La nazione italiana, prima una nella fede e nella diversità, viene unita nell'errore, cui si accompagna l'imposizione spesso crudele di una uniformità che è piuttosto rivoluzionaria che piemontese. Cadono tutte le Case regnanti, vengono disperse tutte le classi dirigenti che hanno servito la Cristianità a diverso titolo fin nelle terre più lontane, le differenze regionali e storiche sono interamente bandite, la religione e i suoi ministri perseguitati»⁵⁷.

Un vero e proprio saccheggio segue alla invasione dell'Italia meridionale, con latrocini e profanazioni di chiese e di conventi, persecuzioni nei confronti dei Vescovi e del clero, oppressione in tutti i modi della popolazione, imposizione di una legislazione del tutto estranea alle tradizioni della nazione,

E quando i contadini e tutti coloro che sono fedeli alla dinastia — bollati come «briganti» dalla storiografia ufficiale — prendono le armi per difendere la indipendenza della Patria e la Religione offesa, i garibaldini prima e l'esercito sardo poi soffocano nel sangue l'anelito delle popolazioni meridionali, macchiandosi di violenze e di atrocità⁵⁸.

Ma l'Unità era fatta e si era riusciti «a rendere precaria la sopravvivenza temporale della Cattedra di verità e ad abbattere molte storiche barriere elevate a difesa del costume e della morale del popolo»⁵⁹.

Alla guida della Massoneria per «rieducare» gli italiani

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Garibaldi rimane condizionato dalla mancata conquista di Roma e dalla necessità di «plasmare» la nuova nazione.

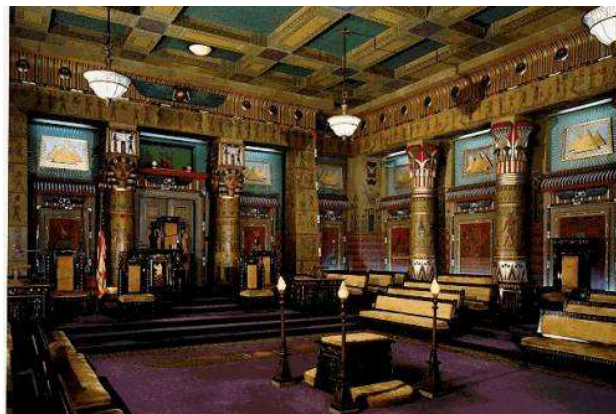
Tra il 1861 e il 1870, il suo anticlericalismo si rivolge direttamente contro la organizzazione e la presenza della Chiesa in Italia e mira alla identificazione del

⁵⁷ G. CANTONI, *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, cit., p. 14.

⁵⁸ Per una storia più realistica della conquista del Meridione e delle sue conseguenze, si possono consultare con diverso profitto i seguenti testi: G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, cit.; CARLO ALIANELLO, *La conquista del Sud*, Rusconi, Milano 1972; PIER GIUSTO JAEGER, *Francesco II di Borbone. L'ultimo Re di Napoli*, Mondadori, Milano 1982.

⁵⁹ G. CANTONI, *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, cit., p. 14.

principio morale dello Stato con la cultura laica, intesa in senso positivamente anticattolico.



57. A sinistra: Iniziazione massonica. Giuramento di un apprendista massone. 58. A destra: Gran Loggia della Pennsylvania (Usa). Sala Egizia.

Egli riteneva che la lacerazione tra «Paese legale» e «Paese reale» fosse conseguenza del radicamento della «cultura religiosa» in grande parte del popolo, alla quale occorre opporre una «cultura popolare», fondata su una nuova concezione della religiosità, di cui però non sapeva definire le basi⁶⁰.

Mentre altri operavano a livello della minoranza «colta», Garibaldi punterà alla diffusione di fermenti anticattolici presso i ceti popolari. In forme più immediate e comunicative⁶¹, egli intraprende e favorisce una vasta opera «educativa», anche con la capillare diffusione di opuscoli e di catechismi che attribuiscono a lui, inviato da Dio, la vera rappresentanza della legge di Cristo contro le «imposture del Papa».

Sono di quegli anni le sue battaglie per assicurare pieni diritti ai protestanti, agli ebrei e ai «liberi pensatori» — al cui movimento dà pubblica adesione nel 1864 — per secolarizzare i beni ecclesiastici, per laicizzare la istruzione elementare, per estendere ai chierici l'obbligo del servizio militare, per abolire le facoltà di teologia e diffondere la pratica della cremazione, per togliere alla Chiesa «il pascolo dei morti»⁶².

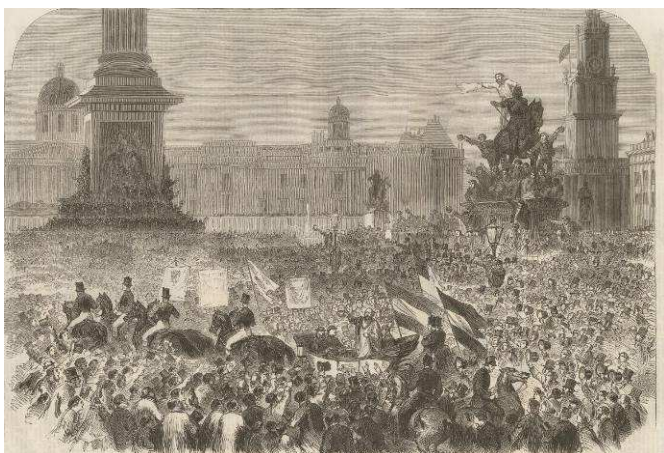
Egli promuove anche una miriade di organizzazioni culturali, società operaie, leghe, fratellanze, che dovevano contribuire a trasformare il paesaggio

⁶⁰ In una lettera a Quirico Filopanti, filosofo, alto dignitario massonico e deputato, Garibaldi scriveva: «Troviamo una media proporzione tra deismo e materialismo e chiamiamola: Vero [...]. Il Credo può essere designato colla formula: studio del Vero o studio dell'Infinito. Interpreti, la ragione e la scienza. Ripeto: accenno e non insegno. E lascio a voi la cura di stabilire una formula» (*Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, cit., pp. 586-587).

⁶¹ Nella indulgenza di Garibaldi verso talune manifestazioni di «devozione laica» — come la celebrazione non sacerdotale di alcuni sacramenti, quali il battesimo e il matrimonio, e la diffusione della sua immagine di «redentore» — Mola coglie un intento politico-pedagogico, mirante a una «inculturazione che, machiavellicamente, utilizzava gli strumenti di comunicazione adatti agli italiani del tempo suo» (A. A. MOLA, *Garibaldi vivo*, cit., p. 283, nota 5).

⁶² G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. II (1862-67), Cappelli, Bologna 1935, p. 400.

socio-culturale dell'Italia unita. Perno di questo fronte laico e radicale doveva essere la Massoneria: «Io sono di parere che l'unità massonica trarrà a sé l'unità politica d'Italia [...]. Io reputo i massoni eletta porzione del popolo italiano. Essi [...] creino l'unità morale della Nazione. Noi non abbiamo ancora l'unità morale; che la Massoneria faccia questa, e quella sarà subito fatta»⁶³.



59. Qui a sinistra: Garibaldi acclamato a Londra dopo aver invaso a tradimento e saccheggiato l'ex Regno delle Due Sicilie. Nella capitale britannica incontra il Primo Ministro Lord Palmerston e gli esuli italiani, fra cui Mazzini. Le sette e la "libera stampa" s'incaricano della trionfale riuscita del viaggio e di propagandare il mito dell'eroe. *Illustrated London News*, 23 aprile 1864.

L'Italia così unificata andava inserita in un sistema che prevedeva gradualmente una federazione europea, la formazione di grandi sistemi etnico-linguistici e, infine, la unità mondiale della Umanità, definitivamente avviata alla costruzione delle «magnifiche sorti e progressive»⁶⁴.

Con questo grandioso programma, Garibaldi, già creato «maestro» a Palermo nel 1860, quindi «Primo Massone d'Italia» dal dicembre 1861, accetta l'anno seguente la carica di Gran Maestro del Supremo Consiglio Scozzese di Palermo, e, nel 1864, anche quella di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, riunito a Firenze⁶⁵. Fino al 1869, lavorerà attivamente per conferire alla Massoneria la unità e un potere determinante nella vita del Paese; successivamente abbandonerà ogni carica, tranne quella di Gran Maestro onorario, conferitagli a vita, ma i suoi successori saranno per lungo tempo garibaldini di stretta osservanza.

L'eroismo dei cattolici a Mentana. La breccia di Porta Pia, compimento del Risorgimento

Dopo l'impresa nell'Italia Meridionale, Garibaldi non aveva abbandonato le armi. Nel 1862 tenta invano di forzare la mano al governo sulla questione di Roma, sbarcando in Calabria, ma i tempi non sono ancora maturi e viene

⁶³ *Ibid.*, pp. 385-386.

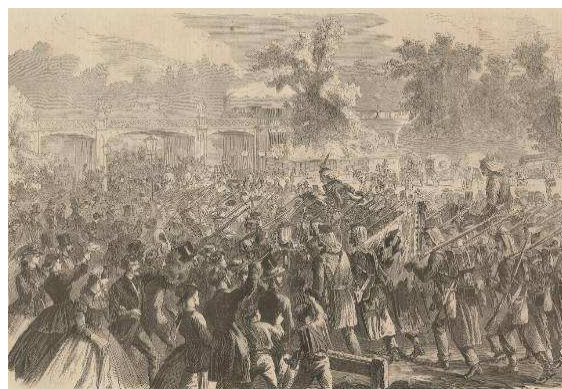
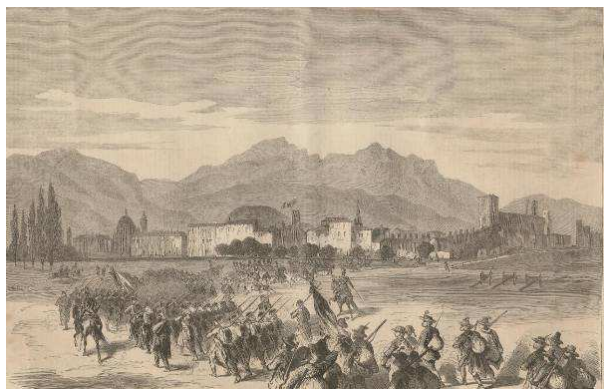
⁶⁴ GIACOMO LEOPARDI, *La ginestra o il fiore del deserto*, V. 51. A questo fine, Garibaldi reputava necessaria l'adozione di una unica lingua e di una religione universale, liberata dai «ceppi» del dogmatismo e risultante da una «palingenesi» del cristianesimo.

⁶⁵ «Cotesta nomina a Gran Maestro è la più solenne interpretazione delle tendenze dell'animo mio, de' miei voti, dello scopo cui ho mirato in tutta la mia vita» (A. A. MOLA, *Garibaldi vivo*, cit., p. 240).

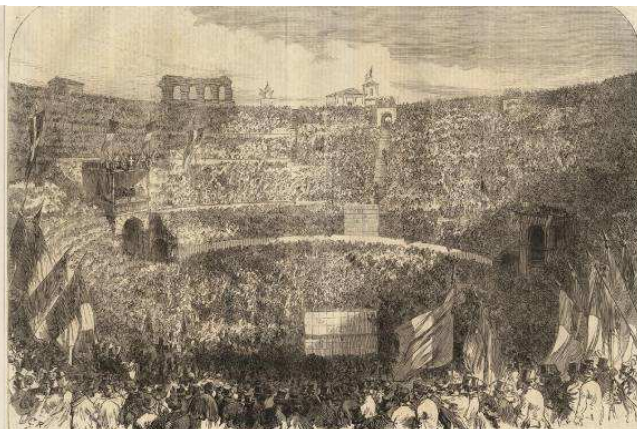
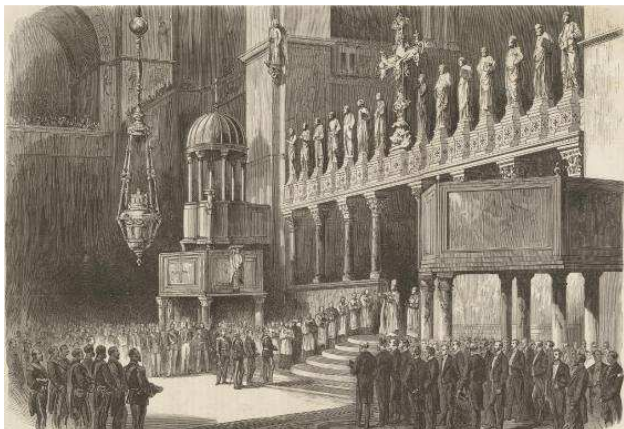
fermato «diplomaticamente» sull'Aspromonte. Nel 1866, scoppiata la guerra austro-italo-prussiana, vuole dare il suo contributo militare all'aggressione contro l'Impero asburgico. Nel 1867, infine, godendo del larvato appoggio governativo, si accinge a risolvere definitivamente la questione romana.



60. *A sinistra*: Battaglia di Custoza (1866). Disegno di Henri de Hem. C. Maurand incisore. *Nouvel Illustré*, 11 luglio 1866. 61. *Sotto, a sinistra*: Tirolesi difendono Trento da possibili incursioni garibaldesche durante la terza Guerra d'Indipendenza. Inv. M. Malchus. *Illustrirte Zeitung*, 15 settembre 1866. 62. *Sotto, a destra*: Trionfale accoglienza al Prater di Vienna dell'esercito imperiale austriaco, vittorioso sui risorgimentali a Custoza (1866). *Illustrirte Zeitung*, 18 agosto 1866.



Per tutto l'anno percorre la Penisola, aizzando l'odio contro la Chiesa, seminando calunnie sul conto del Papa e del clero, sollecitando gli uditori a rovesciare «il più schifoso dei Governi»⁶⁶, il «Governo di Satana»⁶⁷, lanciando appelli perché «quei signori preti che per tanti secoli l'hanno (Roma) goduta, deturpata, trascinata nel fango [...] ci lasciassero la nostra capitale»⁶⁸.



⁶⁶ G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. II, pp. 433-434.

⁶⁷ *Ibid.*, vol. III, p. 19.

⁶⁸ Cit. in R. F. ESPOSITO S. S. P., *op. cit.*, p. 124.

63. *Alla pagina precedente, a sinistra: Vittorio Emanuele II riceve nella Basilica di San Marco, in Venezia, la benedizione da parte del Cardinal Trevisanato: primo grave cedimento della gerarchia ecclesiastica al liberalismo e al governo usurpatore sabaudo, che avrebbe immediatamente avviato una politica di persecuzione alla Chiesa. Schizzo di Edouard Riou. Illustration, 1867.* 64. *Alla pagina precedente, a destra: Vittorio Emanuele II festeggiato in Arena, a Verona, in una stampa propagandistica del tempo mirante ad accreditare come entusiasta del nuovo regime la città che fu il perno del Quadrilatero austriaco e la più fedele all'Imperial-Regio Governo. Illustrated London News, 8 dicembre 1866.*

Invia un messaggio alla V Costituente massonica, riunita a Napoli, in cui era detto: «Essendo la Massoneria il più antico propugnacolo del diritto e della coscienza, quindi il vero antagonista del Papato, che è l'antitesi del progresso e della civilizzazione; io imploro tutti i miei Fratelli di tutte le Loggie italiane ad interessarsi dei poveri Romani, oppressi dall'acerrimo nemico dell'Italia e dell'Umanità»⁶⁹.

In settembre [1867], si reca a Ginevra per proporre al Congresso della pace un codice «universale di progresso», di cui alcuni articoli toccano la questione religiosa:

«6° Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto.

«7° La religione di Dio è adottata dal Congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga di propagarla. Intendo per religione di Dio la religione della verità e della ragione.

«8° Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e della ignoranza col sacerdozio della scienza e della ragione»⁷⁰.



65. *Sopra a sinistra: Italia in gabbia, prigioniera del Papato (rappresentato dalla pantofola pontificia) e della Francia di Napoleone III (il fante con pantaloni alla zuava) che monta la guardia alla Penisola. Contrario all'annessione di Roma papale, Napoleone III e le truppe francesi erano stati determinanti, tre anni prima, a far nascere il Regno d'Italia. Caricatura apparsa sul giornale anticlericale *Il Fischietto*. Torino, 18 settembre 1862.* 66. *Sopra, al centro: Papa Pio IX, elevato dalla Chiesa all'onore degli altari come Beato.* 67. *Sopra, a destra: Lo stivale italiano, nelle sembianze di Garibaldi, scaccia il Papa. Satira inglese del tempo.* 68. *Di fianco, a sinistra: Giuseppe Garibaldi in un ritratto a olio di Francesco Anzani (Museo Civico di Pavia).*

⁶⁹ G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. II p. 397.

⁷⁰ *Ibid.* p. 411.

Per dare concretezza a questi programmi, in ottobre [1867] Garibaldi, alla testa di «*coorti di sciagurati, ardenti di delittuoso furore*»⁷¹, invade lo Stato Pontificio, mentre alcuni suoi complici cercavano d'indurre i romani alla sollevazione, necessaria per chiedere l'intervento dell'esercito italiano ed eludere quello dei francesi.



69. *Sopra, a sinistra*: Monterotondo, ridente cittadina della Sabina, invasa, saccheggiata e profanata da Garibaldi e dai suoi sgherri il 26 ottobre 1867, per punirla della sua fedeltà al Papa. *Illustrated London News*, 7 dicembre 1867. 70. *Sopra, al centro*: Assalto finale delle truppe pontificie al castello di Mentana, episodio saliente dell'omonima battaglia. 71. *Sopra, a destra*: Il Barone Hermann Kanzler (1822-1888) originario del Baden, Germania. Generale audace, comandante in capo delle truppe dello Stato della Chiesa, fu vincitore su Garibaldi a Mentana. 72. *Sotto, a sinistra*: Battaglia di Mentana (3 novembre 1867) con vittoria dei franco-pontifici sui banditi garibaldeschi. Litografia acquerellata di T. Rodella. 1880. 73. *Sotto, al centro*: Combattimenti fra garibaldeschi in marcia su Roma e pontifici a Montelibretti (1867) nell'agro romano, non lungi da Mentana. 74. *Sotto, a destra*: Roma. 24 novembre 1868. Condanna a morte dei terroristi mazziniani Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, autori dell'attentato dinamitardo alla caserma Serristori, che straziò 23 zuavi pontifici e 2 civili (fra cui una povera bimba di 6 anni). I terroristi perpetrarono la strage il 22 ottobre 1867, durante l'invasione garibaldina degli Stati della Chiesa, nella vana speranza di sollevare il popolo, schierato invece col Papa Pio IX, e di aprire un fronte interno, sabotando alle spalle l'esercito pontificio.

I «poveri romani oppressi», tuttavia, rifiutano d'insorgere, né le cose andranno diversamente nelle campagne. Gl'invasori si scagliano allora contro Monterotondo, eroicamente difesa fino all'ultimo dagli zuavi pontifici; la città, che «*poca simpatia s'era meritata, per il mutismo e l'indifferenza, quasi avversione,*

⁷¹ Pio IX, Enciclica *Respicientes*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, cit., p. 294.

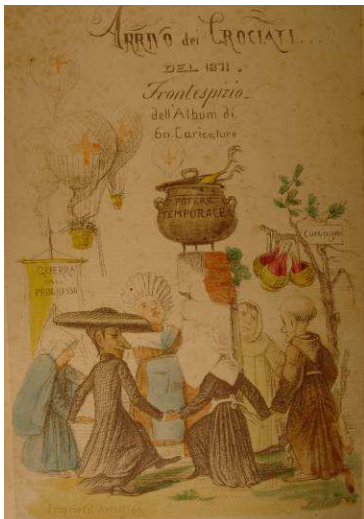
manifestata»⁷², viene messa a sacco dai «liberatori». In particolare, i garibaldini se la prendono con le chiese, infrangendo le urne con le reliquie dei Santi, mutilando le immagini sacre e profanando le ostie consacrate⁷³.

Dopo questa impresa, l'offensiva rivoluzionaria langue nella campagna romana e Garibaldi deve fare i conti con la diserzione in massa dei suoi uomini, arruolatisi in maggioranza per sete di avventura o per speranza di saccheggi.

D'altra tempra saranno invece i volontari cattolici francesi della Legione d'Antibes, che rimangono fedele presidio di Roma. Lo scontro decisivo avviene a Mentana, il 3 novembre [1867], e i garibaldini sono sbaragliati dai pontifici del Generale Kanzler, appoggiati dai francesi di De Polhés, che Napoleone III era stato nuovamente costretto a inviare.

Era l'ultimo tentativo operato da Garibaldi per strappare la città di Roma al Pontefice.

Due anni dopo aderisce all'Anticoncilio massonico, indetto a Napoli in coincidenza con l'apertura del Concilio Vaticano I, invitando i partecipanti a «rovesciare il mostro papale, edificare sulle sue rovine la ragione e il vero [...], eliminare il prete-bugiardo e sacrilego insegnatore di Dio»⁷⁴.



75. A sinistra: Satira anticlericale. La didascalia scritta sotto (*Vicino a chi si adora, men crude son le pene*) allude esplicitamente al potere temporale — effigiato come una pignatta in cui ribolle il mostro papale — ritenuto qui il vero Dio di frati,



monache e clero, che vi danzano intorno. A sinistra, un labaro con i colori pontifici e, sopra, la scritta: *Guerra al progresso*. A destra, l'albero della cuccagna. Sullo sfondo, nel cielo, l'arrivo dei neocrociati in

mongolfiera. *Arrivo dei crociati del 1871. Frontespizio dell'Album di 60 caricature.* 76. *Alla pagina sopra, a destra: Garibaldi impegnato in una battuta di pesca notturna a Caprera. La "libera stampa", troppo occupata a costruirne il mito di moderno Cincinnato, sobrio e dedito ai lavori rustici, non fa cenno né agli oscuri finanziamenti delle sue imprese, né alle speculazioni edilizie nella nuova Roma, sottratta ai Papi. Incisione di Frank Vizetelly. Illustrated London News, 26 gennaio 1861.*

Nel 1870, altri coglieranno l'occasione per occupare Roma; si compiva il Risorgimento, attraverso quello che Adriano Lemmi, futuro Gran Maestro della

⁷² G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 329.

⁷³ Cfr. P. BALAN, *Storia d'Italia*, cit., vol. X, p. 463.

⁷⁴ Cit. in R. F. ESPOSITO S. S. P., *op. cit.*, pp. 125-126. Circa la discussa lettera *A' miei amici e fratelli d'armi*, dell'11 ottobre 1869, pubblicata in *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, cit., pp. 523-525, in cui Garibaldi definisce Pio IX «un metro cubo di letame», lo stesso Mola è orientato per la sua autenticità (cfr. A. A. MOLA, *Garibaldi vivo*, cit. p. 284, nota 11).

Massoneria, qualificherà come «*il più memorabile avvenimento della storia del mondo*»⁷⁵, cioè la soppressione del potere temporale dei Papi, primo passo verso l'auspicata distruzione della Chiesa cattolica.

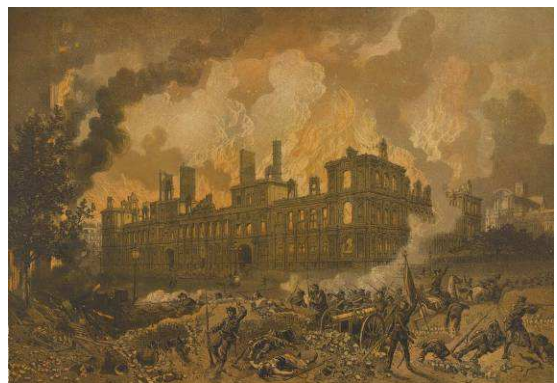
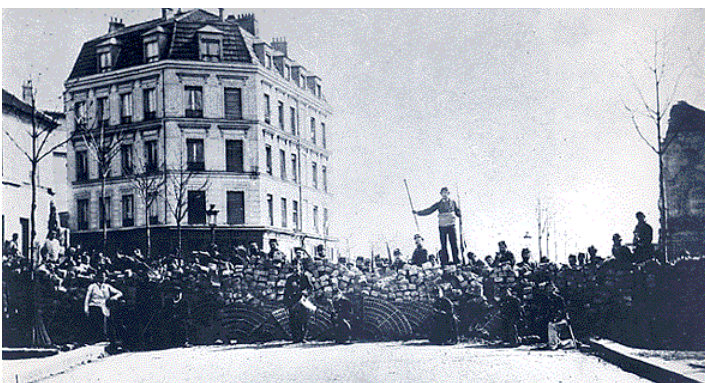
Gli ultimi anni di vita, i più miserevoli

Dopo Porta Pia, Garibaldi, ancora non pago della nuova situazione, si batte per l'abolizione delle corporazioni religiose, la laicizzazione dell'assistenza, l'eliminazione dei privilegi riconosciuti al clero dalla legge sulle guarentigie, l'elevazione dell'anticlericalismo a internazionalismo laico, da contrapporre al cattolicesimo della Chiesa.

*«In tal modo, la "nuova Italia" — commenta Mola — venne inserita in un "movimento" che abbracciava positivisti ed evoluzionisti, ateisti dichiarati e socialisti, le denominazioni protestantiche, gli anglicani, le sorgenti società teosofiche e giungeva sino ai vecchi cattolici, ribelli contro l'infalIBILISMO pontificio, e contribuì dunque a liberare l'unificazione italiana dai confini strettamente peninsulari»*⁷⁶.

Grande attenzione Garibaldi continua a dedicare alla diffusione della «religiosità laica», non solo con appelli, messaggi e interventi personali, ma anche con i suoi romanzi, un misto di falsità storiche e di pornografia, in cui le parti principali sono spesso affidate a sacerdoti e a Cardinali, presentati, secondo il suo stile, nelle forme più ripugnanti e nefande.

Gli «*ultimi anni di vita* — scrive padre Pietro Pirri S.J. — sono anche i più miserevoli sotto l'aspetto morale. G. [Garibaldi] non trovò di meglio che sfogare i suoi crucci con libri in prosa e in versi, per lo più insulsi, riboccanti di volgari ingiurie e di denigrazioni contro il clero e il Papa, e di roboanti declamazioni contro una società che aveva il torto di non pigliare sul serio i sogni della sua mente ottenebrata da vieto anticlericalismo e da grette idealità massoniche»⁷⁷.



77. A sinistra: La Comune di Parigi (1871) in una rara fotografia dell'epoca. Barricata. 78. A destra: La Comune. L'incendio appiccato all'Hotel de Ville, a Parigi.

⁷⁵ Cit. in R. F. ESPOSITO S. S. P., *op. cit.*, p. 102.

⁷⁶ A. A. MOLA, *op. cit.*, p. 282.

⁷⁷ PIETRO PIRRI S.J., Voce *Garibaldi*, in *Enciclopedia Cattolica* vol. V, p. 1942.

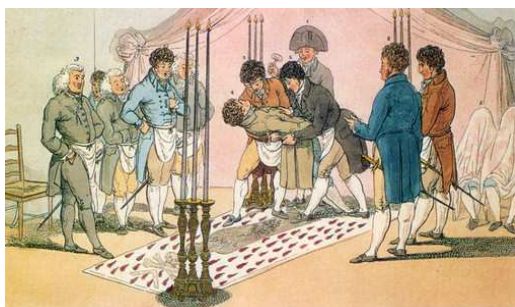
Quanto all'attività politica, dopo il 1871 Garibaldi si trova alle prese con una nuova divisione sorta a indebolire la sinistra: l'«internazionalismo» marxista, cui egli contrapponeva un'altra più grande «internazionale», la Massoneria, alla quale era fedele dagli anni di Montevideo.

Sul finire del 1871, prende pubblicamente le distanze dall'internazionalismo comunardo, pur con il rimpianto di non essersi trovato a Parigi «per propugnarvi la causa della giustizia traviata dai soliti dottrinari» e, al tempo stesso, per difendere i diritti del popolo parigino, «conculcati da un amalgama informe di monarchisti, di preti e di soldatesca degna di servirli»⁷⁸.

La Internazionale esprimeva, per Garibaldi, al più, il sogno di un abbraccio generale fra gli uomini e il modello di un'associazione anticlericale per eccellenza⁷⁹; bisognava lasciare da parte, invece, «certe massime inaccettabili, ad esempio queste: la proprietà è un furto, l'eredità è un altro furto, massime le quali, a parer mio, non meritano neppure d'esser discusse»⁸⁰. Al fido amico Pallavicino confidava: «Io non tollero all'Internazionale [...] le sue velleità antropofaghe [...]. Manderei in galera [...] gli archimandriti della società in questione, quando questi si ostinassero nei precetti: "Guerra al capitale"; "la proprietà è un furto"; "l'eredità è un altro furto" e via dicendo. Nessuna ingerenza ho io nell'Internazionale, e certo perché sanno non approvar io tutto il loro programma»⁸¹.

Nel 1879, Garibaldi chiama nuovamente a raccolta le forze radicali, unite prima nel Patto di Roma, poi nella Lega della Democrazia, attorno all'unica «forza sovrartitica della terza Italia»: la Massoneria. Era la premessa ai successivi tentativi dei «fratelli» Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan di unire, grazie alla Libera Muratoria, tutti i partiti «liberali», in antitesi ai «clericali».

Negli ultimi anni della sua vita, Garibaldi, che aveva spesso optato per una struttura massonica «aperta», al fine di facilitare la comunione dei diversi corpi massonici, torna a preferire strutture verticizzate e forme più riparate di iniziazione, chiudendo la propria carriera come Grande Ierofante del Rito Antico e Primitivo, suprema carica dei rami di Memphis e di Mizraim, ottenuta nel 1881.



79. A sinistra: Simbolo del rito massonico di Memphis e Mizraim, al cui vertice fu Garibaldi. 80. A destra: Iniziazione massonica al grado di Maestro, inizi sec. XIX (da un'incisione di Gabanon del 1745).

Vecchio e ammalato, vuole presentarsi alle elezioni del 1880, con il programma di sempre: abolizione delle guarentigie papali; riduzione del culto

⁷⁸ G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, cit., p. 599.

⁷⁹ «L'internazionale non vuole preti, né per conseguenza menzogna», *ibid.*, p. 585.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibid.*, p. 599.

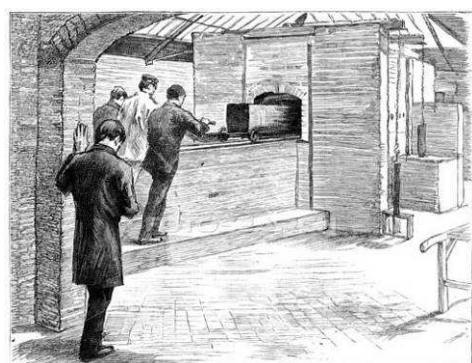
cattolico ad «affare privato» dei singoli; sostituzione dell'esercito permanente con la «Nazione armata», affinché la educazione militare di massa e quella scolastica obbligatoria portassero a termine in poche generazioni la colossale «evangelizzazione» delle masse, necessaria per «fare gli italiani» come lui desiderava: liberi da «pregiudizi» e da «superstizioni», fiduciosi nella utilità delle scienze e nel Progresso, pronti a sacrificarsi per il supremo bene della Umanità.

Pochi mesi prima di morire, Garibaldi si reca a Palermo, in occasione del settecentesimo anniversario dei Vespri Siciliani, e di là manda il suo ultimo messaggio: «Cacciare dall'Italia il puntello di tutte le tirannidi, il corruttore delle genti, il patriarca delle menzogne che, villaneggiando⁸² sulla destra del Tevere, sguinzaglia di là i suoi cagnotti [...]: il papato, infine!»⁸³.

Quella volta Leone XIII vuole rispondere direttamente alle accuse, rigettando il «reo disegno di accendere contro i Sommi Pontefici l'odio delle plebi: disegno, che di giorno in giorno va facendosi più chiaro e manifesto [...]. Nelle accuse, di cui ragioniamo, Ci commosse oltremodo l'intrinseca malvagità della cosa in sé stessa, e il pericolo delle moltitudini men colte, maggiormente esposte a essere aggirate e tratte in inganno»⁸⁴.



81. *Sopra a sinistra:* Leone XIII, Sommo Pontefice dal 1878 al 1903 e successore del Beato Pio IX.



82. *Sopra al centro:* Il letto di morte di Garibaldi, a Caprera. Si osservi l'assenza di qualsiasi immagine o simbolo sacro nella camera, in deferente omaggio sia al suo alto grado massonico,

che ai riconoscimenti tributatigli dalla *Società Atea*, che il 20 settembre 1879 — data altamente simbolica — lo elesse in Venezia suo Presidente onorario. 81. *Sopra a destra:* La spoglia tomba di Garibaldi a Caprera. 83. *Sotto a sinistra:* Il disadorno rito laicista della cremazione dei defunti nell'Inghilterra del XIX secolo. 84. *Sotto a destra:* Cremazione laicista. Le ceneri del defunto bruciate nel forno crematorio.

⁸² Cioè essendo portatore d'ingiustizia. N.d.r.

⁸³ *Ibid.*, p. 880.

⁸⁴ LEONE XIII, Lettera ai Vescovi di Sicilia, *Sicut multa*, del 22-4-1882, in *Atti di Leone XIII*, Tipografia dell'Immacolata, Mondovì 1902-1903, p. 123.

Garibaldi morirà a Caprera, il 2 giugno 1882⁸⁵. Nel suo testamento, proclamandosi apostolo della «libertà» e del «vero», chiede la cremazione del proprio cadavere, e dichiara di volere rifiutare ogni conforto religioso: «[...] trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo, il ministero odioso, disprezzevole e scellerato d'un prete che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare»⁸⁶.

Ostinato fino all'ultimo nell'errore, Garibaldi rende infine l'anima a quel Dio che infallibilmente giudica secondo le opere e al quale è necessario rivolgere le nostre preghiere per ottenere che al più presto il Cuore Immacolato di Maria trionfi, come da lei promesso a Fatima⁸⁷, sulla Rivoluzione.

Francesco Pappalardo



85. *Morte del peccatore*. Stampa italiana del XIX secolo.

⁸⁵ A questa data e in omaggio appunto a Garibaldi fu fissata nel 1946 l'odierna festa della Repubblica Italiana. N.d.r.

⁸⁶ G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. III (1867-1882), p. 316.

⁸⁷ Cfr. ANTONIO AUGUSTO BORELLI MACHADO, *Le apparizioni e il messaggio di Fatima*, 2^a ed. it., Cristianità, Piacenza 1982, p. 37.